

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 83 (2016)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2016 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Aldo Marturano
Bulgari, bojàri e cavalieri.

Dalla lettura delle CTP si deduce che i Varjaghi di stirpe germanica appaiano nel IX sec. e sembra quasi che costoro abbiano una voglia matta di fondersi con genti ugro-finniche e slave del nordest della Pianura Russa per formare una nuova etnia col nome di *Rus'* e, dopo i tentativi pratici necessari, finalmente riuscire a governare in un proprio dominio nella Pianura Russa. Le CTP parlano di territori dell'estremo nordest messi a soqquadro dagli svedesi senza tuttavia accennare all'opposizione delle genti del luogo a tali azioni oppressive né alle conseguenze. Addirittura con l'assurda leggenda raccolta da qualche parte dai cronachisti cioè la *Chiamata di Riurik* si racconta che i locali affidassero a dei misteriosi nuovi gruppi varjaghi di cui Riurik e i suoi fratelli erano a capo per risolvere la situazione conflittuale in atto fra gli stessi locali. Niente si dice al contrario sui motivi di questa conflittualità, se non attribuendola a una loro "naturale" litigiosità.

Già il paesaggio del nordest di per sé col suo clima, con la sua conformazione geomorfologica etc. è ostico e impedisce ogni tipo di prospezione in vista di una eventuale colonizzazione persino temporanea o stagionale da parte svedese. Il territorio infatti è complicato da vivere e chi arriva da lontano deve dipendere dai nativi per muoversi agevolmente e questo è un *postulato di convivenza di cui non si può fare a meno*. Quanto poi a condurre, ad esempio, campagne militari di conquista a largo raggio e per lungo tempo, è persino da considerare folle dal punto di vista logistico e a quei tempi la logistica era importantissima.

Laghi, fiumi e paludi innumerevoli senza una guida locale esperta non portano da nessuna parte, per tacere delle estese superficie dei laghi stessi come il Lådoga (allora *Njevo*) grande come la Lombardia o del lago Onègo di taglia più o meno pari o il lago Ilmen che ogni primavera cambia di forma e di livelli. Certo, sono tutti attraversabili con slitte d'inverno quando sono coperti da spesso ghiaccio e non occorre dover cambiar di veicolo a spese della rapidità, ma resta l'handicap della densità abitativa che è talmente bassa nel VIII-X sec. da non incontrare anima viva per giorni nel caso che ci fosse da chiedere aiuto per una qualunque evenienza.

I finni Ingri si vedevano sulle coste baltiche solo quando la stagione era quella "col sole" visto che vivevano per 6 mesi nella notte polare. Lo stesso si può dire degli ugrì Vepsi intorno a *Lago Bianco* (russo *Bjelo Ozero*) mentre delle altre etnie più a nord se ne sapeva poco o nulla. Che aspetto avessero o come vivessero o di che si nutrissero queste persone era materia di favole e di racconti fantastici e ciò ancora nel XIV sec.!

E allora niente colonizzazione del nord artico e niente contatti con gli Iperborei di Strabone? Non pare, giacché la prova di una visita interessata nel nordest è l'esperienza del mercante scandinavo alla fine del IX sec. Otár (*Oththere* in inglese). Costui racconta (la relazione del viaggio è contenuta in un proemio all'opera storica di Orosio) al re Alfredo d'Inghilterra, suo sponsor, di aver aggirato Capo Nord con la sua nave e di essere approdato sulle coste oggi russe del Mar Glaciale Artico. Il posto era deserto e le poche persone incontrate erano i *Finnas* e i *Beormas*. Orbene se i *Finnas* sono immediatamente riconoscibili (sebbene in modo generico!), i *Beormas* è la corruzione inglese di *Bijar-ma*, il nome più diffuso della regione di nordest fra gli Ugro-finni traducibile in *Terra dei Bijar*. Non si fa gran fatica a riconoscere in *Bijar* i *Vulzunbeire* del Geografo Bavarese (ca. IX sec. d.C.) o i *Bileri* del francescano Giovanni da Pian del Carpine (XIII sec.) e cioè i *Bulgari del Volga*.

E possiamo allora credere che i Varjaghi fossero capitati da queste parti prima di Otár visto che il leggendario Riurik sarebbe arrivato nel nordest nel 862 d.C. addirittura anche prima dei Bulgari? Dal Volhov ai Monti Urali non vi sono tracce varjaghe prima del X sec. e perciò è giocoforza concludere che le bande svedesi entrarono in contatto con gran parte delle genti ugrofinniche le prime volte esclusivamente tramite i Bulgari del Volga e in aree prefissate.

I Bulgari in definitiva risultano essere i veri padroni del campo e dall'etica e dalla pratica mercantile che essi stessi hanno instaurato è facile dedurre che non avrebbero mai permesso a casuali intrusi di entrare in trattative di qualsiasi tipo in modi e in tempi diversi dagli usi fissati da tempo con le genti del luogo. I Varjaghi d'altronde non erano ritenuti dai locali fino al tempo di Jaroslav il Saggio gente alla pari con i Bulgari come possiamo capire già leggendo Otár. In generale erano e dovevano restare semplici e selvaggi mercenari da pagare per i loro servizi e basta.

Ci spieghiamo meglio avanti, ma prima dobbiamo ricordare che qualche confusione sopravvenne appunto per pagamenti, compensi e tributi non appena *Grande Novgorod* fu operativa dopo il 930 d.C. Vale a dire che le scorte varjaghe andavano pagate e, malgrado i tentativi di far circolare nel nordest i *dirhem* coniatati a *Bulgar-sul-Volga* superando la circolazione della moneta imposta da Costantinopoli e da Baghdad basata sull'oro e sull'argento e quindi ambitissima, occorreva tenere le pellicce pregiate separate come merce di scambio riservata ai grandi compratori e non da usare come moneta per i compensi! Così lungo il Volga, mentre gli Ugrofinni continuarono a usare i *dirhem* come ornamenti per le loro donne, di volta in volta le pellicce semi-pregiate conciate e garantite dai novgorodesi in mazzi standardizzati e parti di esse, le zampe, che ne costituivano i sottomultipli si usarono per dare e ricevere pagamenti o pagare compensi. Un espediente non molto popolare fra i Varjaghi per l'evidente impraticità di doversi portare a casa, in Occidente, roba ingombrante e di poco valore che andava comunque rivenduta! Sia come sia il ricordo di questa "valuta pellicciaia" è ancora vivo oggi nella moneta croata *kuna* ossia *pelliccia di martora* come la si chiamava a *Grande Novgorod* nel XIII-XIV sec.

Nel VIII sec. d.C. correva voce nel Centro Asia islamizzato che in uno dei mercati terminali delle *Vie della Seta* ossia nella città di *Bulgar-sul-Volga* c'era il *malik* (arabo per *signore, padrone*) dei non meglio identificati *Saqalibat*. Quest'ultima è una lettura corrotta del greco *Sklavoi* cioè *Slavi* e nel mondo mercantile arabo a lungo indicò oltre agli Slavi appunto pure i "popoli del nord" in genere. Dei *Saqalibat* si diceva che, in collaborazione con Bulgari e Cázari, mediassero certi carissimi prodotti della foresta nordica fra cui i bellissimi schiavi o l'argento per coniare i *dirhem* che traevano dalle loro montagne e tante altre meraviglie. Comunque sia oltre *Bulgar-sul-Volga* non si andava beninteso per contattarli direttamente, anzi, si avvertiva che le genti del nord uccidessero ogni straniero troppo ardito e troppo curioso. Quei popoli nordici erano i sanguinari Gog e Magog della Bibbia e del Corano e potevano, sobillati da incauti visitatori, sciamare verso sud distruggendo tutto. Per questi motivi gli unici ad "aver diritto" a frequentare il nord in tutta fiducia e tranquillità restavano i Bulgari, seppure per convenienza erano giusto questi ultimi a fomentare le paure con le più fantastiche favole.

C'è un particolare curioso da riportare a questo punto che si raccoglie sulla bocca dei Samoiedi (A. Golovnjòv v., bibl.). I popoli del nord dovevano passare dei mesi senza il sole ogni anno e così quando a metà dicembre il giorno s'accorciava e a un bel momento il sole spariva queste persone erano prese dal timore che l'astro della vita non tornasse più. D'altronde i Bulgari da espertissimi mercanti sapevano bene che d'inverno, quando ciò accadeva, con racchette da neve ai piedi si potevano seguire itinerari sul suolo ghiacciato a volte più brevi per raggiungere i partners iperborei. E così il vedere arrivare i mercanti bulgari nel nord significava che la fine del mondo era scongiurata per quell'anno e li si accoglieva davvero con gioia.

Come quindi si vede la pace, nel sole o nell'oscurità, favoriva gli affari poiché lasciava che trasporti e traffici si svolgessero senza ostacoli e, osiamo dire, si può concludere che nella

Pianura Russa si viveva abbastanza in pace in “regime bulgaro”... finché non sorse la *Rus' di Kiev*.

Se prendiamo le *Cronache Tatar*, non redatte dalle centrali slavo-russe come le CTP, non pare che la situazione del nord est fosse di perenni scontri e razzie. Forse si cercò da parte bulgara di impedire la formazione di una nuova realtà statale da queste parti giacché avrebbe significato pure nuove gabelle e nuovi dazi oltre a quelle che i Càzari a valle riscuotevano e che i Bulgari cercavano di evitare non usando continuamente il Volga per dirigersi verso il Centro Asia.

Il problema vero del giovanissimo stato *Rus' di Kiev* era che la multietnicità dava fastidio alle autorità slavo-russe giacché frammentava la compattezza e quindi la gestione del dominio sulle persone assoggettate. Ed ecco che il disegno divino proposto dal cristianesimo e introdotto alla fine del X sec. da san Vladimiro auspicava una fusione dei popoli del mondo (e prima di altre quella delle etnie presenti nella Pianura Russa) in una grande compagine antropica obbediente e pacificata. L'esito finale della storia umana era previsto essere un'unica grande e santa ecumene cristiana con un'unica lingua da usare per parlare col dio cristiano. La Chiesa Russa propagandava all'uopo un programma politico di omologazione culturale etnica con un'amalgama totale fisica di tutti gli allogeni in un'unica nazionalità ossia i *Rus' di Kiev* e in aggiunta con la soppressione finale dell'islam dei Bulgari e del giudaismo dei Càzari.

E come realizzare tale programma, se non armati? Alla fin fine è il cristianesimo che porterà guerre e sangue in queste terre quando Kiev si ergerà a stato quando gli armati slavo-russi *con intenti santi e benevolenti* saranno mandati dal dio cristiano che li guida a scontrarsi con gli stranieri *brutalmente ostili*. La storia della *Santa Russia* si comporrà così di eventi straordinari e di personaggi eroici dove le battaglie e le guerre si susseguono l'un l'altra con numeri esagerati di persone che combattono e si massacrano... pur sotto l'egida della croce.

L'archeologia ha scompigliato da qualche decennio le teorie finalistiche della storia e ha portato prove concrete che numerosi fattori personali e pulsioni collettive condizionati soprattutto dalle situazioni economiche si sono colluse e hanno mutato le tradizioni storiografiche che apparivano dure da cambiare. E ciò, a parte le credenze religiose, risponde ai disegni malevoli concepiti da menti umane assetate di potere piuttosto che da un dio che non si vede. Il Medioevo Russo così va riletto, ricorretto e reinterpretato e va dedicata una maggior curiosità ai *Bulgari del Volga* senza prescindere da *Kiev* e da *Grande Novgorod* poiché tutte e tre sono delle realtà peraltro strettamente collegate fra loro già dall'inizio del IX sec. da interessi comuni.

Dunque i Bulgari. Parte di una lega di genti nomadi insieme con i Càzari nel gruppo dei Turchi Ghuz, avevano lasciato i monti Altai intorno al III-IV sec. d.C. diretti a Occidente. Con varie tappe durate secoli erano giunti ai confini con l'Impero Romano a est del Danubio. Dopo aver servito militarmente gli Unni erano stati attirati da Costantinopoli in un progetto di stato cristiano a baluardo della conca del Danubio nel VII sec. d.C. e il *khan* Kubrat ne era diventato il fulcro. Dopo la sua morte per dissidi interni fra i suoi eredi lo stato bulgaro su modello cristiano ancora *in fieri* si era sfasciato e i clan si erano divisi.

Uno dei capi-clan, Kotrag, sollecitato dai Càzari era risalito lungo il Volga e sotto la confluenza col Kama aveva fondato una nuova città-stato *Bulgar-sul-Volga* a guardia del traffico mercantile lungo la corrente del grande fiume (*Itil* in turco-bulgaro) per conto dei Càzari.

Un altro capo-clan, Asparukh, invece era confluito con i suoi nel Danubio e nel dominio affidatogli dall'Impero Romano non solo vigilava sul delta del fiume Dnepr, ma anche sulla steppa intorno a Poltava ossia dalla postazione collinare sull'ansa di Kiev.

Quest'ultima postazione, Kiev, preziosa dal punto di vista strategico perché situata su un'ansa del Dnepr fra steppa e foresta, era stata rifondata dai Càzari ca. IX sec. su un antico sito abitato e affidata per il servizio militare a bande previamente selezionate di Varjaghi venuti dal nord est. A guardar meglio al volgere del sec. IX qui c'era il *melting pot* etnico più confuso forse dell'intera regione proprio a causa della posizione geografica all'incrocio di due maggiori direttrici di

traffico di genti e di merci della Pianura Russa. Una direttrice, quella est-ovest, era la cosiddetta *Via dell'Okà* che collegava Kiev con i Bulgari del Volga. L'altra, quella nord-sud, andava dal Mar Baltico al Mar Nero passando per Polozk. Il potere congiunto di Bulgari e Càzari gestiva e controllava l'intero sistema e più il traffico lungo le direttrici cresceva, maggiore era l'aspirazione degli avventurieri come qualche gruppo di Varjaghi a cercare di impadronirsi di Kiev e sognare di imporsi nell'intera regione del Volga-Don!

Intanto alla fine del IX sec. una parte dei Bulgari kievani passati all'Islam decidono di lasciare Kiev e di trasferirsi presso i congeneri del Volga optando per un'evoluzione di quella realtà in uno stato musulmano. L'intento è di liberarsi in primo luogo dalla servitù dei Càzari che in quegli anni erano cresciuti in potenza politica e in secondo luogo di riuscire dalla posizione geografica più a nord a surclassare le bande varjaghe nel controllo delle risorse e dei traffici.

La città *Bulgar-sul-Volga* così com'è non serve più ai principi del X sec. Deve essere ingrandita e fornita di servizi cittadini come quelli che esistono nel Centro Asia. Si deve anche pensare al mantenimento di una forza armata sia che faccia da polizia sia che intervenga nella difesa e quindi fissare una spesa permanente militare per reclutare gli uomini che servono purché si eviti ogni coinvolgimento in alleanze militari di offesa, specie con i Varjaghi. Nel 921 d.C. la comunità bulgara del Volga entra nell'*Umma* abbaside del Califfo *al-Muqtadir* e si trasforma in emirato con a capo l'ex *illetver* (*reuccio incaricato* in turco) di origini kievane *Almyš*. Costui muta il proprio nome in quello del califfo *Gia'far* e conia le sue prime monete pure allo scopo di far sapere chi governa ora nella regione intorno.

L'insegnamento coranico diventa così la regola per legiferare e lo stato bulgaro in quel momento tecnicamente è nato! Il Corano infatti viene incontro non solo all'esigenza di pace poiché l'Islam (etimologicamente *pacificazione in dio*) mostra l'Occidente come la *Casa della Guerra* (*Dar ul-Gharb*), ma adottando la legge che traspare dal sacro scritto e la *Sunna* (aggiunta) di Maometto si entra quasi automaticamente nella grande famiglia musulmana o *Umma* che è baluardo di pace e di prosperità.

Insomma con l'*emirato* come struttura statale (almeno in teoria) si risolvono i molti problemi di convivenza interetnica e di coinvolgimento nel sistema dei non bulgari islamizzati.

Si parte dalla figura del mercante che nella società musulmana è l'asse portante della vita e dell'economia. Non è soltanto un tale che sposta un oggetto da un posto in un altro e viene pagato per questo, ma è colui che genera lavoro e occupazione. All'interno infatti della sua famiglia e della sua "clientela" fabbrica oggetti, sviluppa tecnologie, impiega nuove materie prime che poi propone ai suoi partner e ai suoi compratori. È lui a stimolare i suoi nella ricerca scientifica e nella sperimentazione pratica da cui far scaturire novità ad alto contenuto tecnico-scientifico e da scambiare. Il profitto degli affari così conclusi? Vanno alla sua persona in primo luogo, ma pure al resto dei membri della famiglia che di solito ha coinvolto numerosi.

L'altro asse portante è il contadino che produce per sé e per la sua famiglia derrate alimentari oltre al surplus da scambiare. Opera su una terra che non gli appartiene, ma che gli è concessa dalla divinità per un certo tempo.

E infine minore, ma simile, è pure il ruolo del pastore che nomadizza fra le fertillissime *Terre Nere* e la steppa.

Su questi *centri di produzione* veglia con bonarietà l'élite a capo della quale c'è l'emiro consacrato da dio e la sua famiglia. L'emiro ha un compito più esteso di quanto si creda giacché le scritture coraniche dominano ogni momento della vita e all'emiro in persona è prescritto istituire e dirigere ogni istanza dai tribunali alle università, dagli ospedali alle forze armate con saggezza e misura che si ispirano alle regole religiose del Corano. La società deve portare in ogni suo atto rispetto a quelle regole e deve adempiere ai compiti-doveri assegnati sotto la paterna guida dell'emiro e dei suoi nominati.

Ogni capofamiglia: contadino, mercante, pastore nomade è tenuto a pagare la decima annuale dei suoi guadagni all'emiro e le risorse che uno non riuscisse a spendere per sé e per i suoi vanno devolute ai più deboli della società adottando un orfano o un poveraccio o concorrendo alle spese di costruzione o alla manutenzione di servizi collettivi.

E qual è l'uso del *militare* da parte dell'emiro (*amir* significa *comandante militare* in arabo) nel contesto del *commonwealth* bulgaro-musulmano creato sul Volga? Dalle fonti apprendiamo che un corpo di cavalieri armati agiva sia da guardia d'onore che da corpo di polizia a *Bulgar-sul-Volga*. Questa guardia aveva pur sempre una giurisdizione che si limitava a battere il territorio intorno alle diverse città bulgare a noi note. Questo era l'uso del *militare* fra i *Bulgari del Volga* e nei territori che ne riconoscevano il dominio basandosi sul principio: *Ognuno pensi da sé alla propria difesa, ma non disturbi gli affari!*

L'interesse bulgaro per sostenere l'intero sistema si concentrava in prevalenza sui cespiti economici dell'epoca consistenti 1. *della foresta coi suoi prodotti* e 2. *delle vie commerciali con i loro balzelli*. Quanto alle materie prime e ai prodotti semi-finiti, essi si trovavano giusto nel profondo nord e specialmente per le pellicce pregiate nella regione intorno a *Lago Bianco*. Col maturarsi degli eventi stava crescendo l'esigenza di un nuovo centro commerciale più moderno lungo una terza direttrice: Mar-Baltico-Volga-Centro-Asia. I *Bulgari del Volga* avevano già individuato il luogo giusto nella zona paludosa sulle sponde del lago Ilmen poco a nord delle sorgenti del Volga e alla foce del fiume Msta che pure era frequentato. Insieme con i locali si fonda così una nuova città che, secondo gli usi del tempo, si sarebbe chiamata *Bulgar Nuova* o letteralmente *Nuova Città Capitale* (in bulgaro *Yana Halig*). Ciò avverrà più o meno nel 930 e quel che è notevole è che vi sarà imposta al governo un'oligarchia tecnico-politica bulgara. Non ci sarà l'emiro perché risiede a *Bulgar-sul-Volga* e quindi le decisioni collettive saranno prese appunto dagli oligarchi bulgari, in russo *boljare* e in italiano *bojari*, insieme con il resto dei cittadini liberi. Col tempo gli oligarchi non esiteranno (vedi i congeneri danubiani) a adottare lo slavo-russo come lingua veicolare e *Bulgar Nuova* si chiamerà ora *Grande Città Nuova* (in russo *Velikii Novgorod*) e fino al XII sec. si eviterà una scelta religiosa netta in risposta rispettosa alla composizione multiethnica della regione intorno.

Eppure segnali di cambiamenti certi verso l'Islam erano già in atto presso gli ugro-finnici Meri (gli antichi *Ceremissi*) abitanti in zona Medio Volga che avevano non solo rinunciato al consumo della carne di porco, ma avevano istituito come loro festa solenne la *Fine del Ramadhan* detta in lingua meri *Juman Bjaran* dove *juman* significa *dio* e *bjaran* *festa*. Quest'ultima parola, si noti bene, è l'evidente corruzione di *bayram*, nome comune fra i turcofoni della detta festa musulmana del *Ramadhan*.

Intanto mettiamo in chiaro un'altra potenzialità dei Bulgari del Volga. Senza inutili scontri o conflitti si trovano nelle fertillissime *Terre Nere* e per anni continueranno a fornire derrate alimentari come segala e altre granaglie sia a *Grande Novgorod* che a *Kiev* ottenendo in cambio forniture di altri prodotti e – importante! – senza tributi o donazioni forzate.

I Bulgari a *Lago Bianco-Bjelo Ozero* comunque ottengono tutti (o quasi) i prodotti che loro servono oltre alle pellicce pregiate. Qui praticano il cosiddetto commercio muto detto tale perché le persone che scambiano non si vedono mai faccia a faccia. In tale mercatura ciò è basilare per tre ragioni: 1. Si evita di far conoscenza e essere poi costretti per amicizia a far sconti etc. 2. Ognuno porta il prodotto migliore che ha e evita di imbonirne la qualità con le chiacchiere e le menzogne pubblicitarie 3. Non è previsto discutere di pagamenti dilazionati né perder tempo con falsi monetari e con conii da pesare in valore e da verificare in autenticità.

A grandi tratti questa è la situazione della Pianura Russa, parte forestale di nordest, ricostruita nelle prime decadi del X sec. con alcune ipotesi storiche nostre da confermare.

Grande Novgorod un prodotto politico-culturale di *Bulgar-sul-Volga*? Non c'è alcuno scandalo nel prefigurare una tale circostanza. Non solo! *L'Islam di taglio bulgaro* giunse fin in Svezia a Birka

sotto tanti aspetti proprio partendo di qui. Inoltre la mentalità affaristica degli oligarchi di *Grande Novgorod* (i *bojari* delle CTP) a nostro modo di vedere è più o meno la medesima che i Bulgari diffondono nel nordest mentre la questione militare in territori dove gli abitanti vivono in accordo non si pone come necessità indispensabile, ma come spesa/risparmio su costi passivi. Si investe meglio in costruzioni monumentali o per tenere in buona efficienza i servizi per i mercanti compreso, certamente, il servizio di difesa delle vie fluviali con uomini armati, ma non si sprecheranno risorse per eserciti e armate di conquista. Restò proverbiale la resistenza dei novgorodesi a farsi convincere a fornire uomini armati a chicchessia e sarà questa la loro politica fino al 1478... Certo, moschee o armamentari religiosi musulmani non ce ne sono a Birka né a *Grande Novgorod*, ma ciò suggerisce da un lato che il vescovado di Amburgo-Brema stava lavorando egregiamente in ambiente baltico-svedese e dall'altro sottolinea l'atteggiamento di diffuso pacifismo e tolleranza religiosa dei Bulgari, interessati piuttosto ai contatti mercantili che non a urtare la sensibilità pagana dei locali.

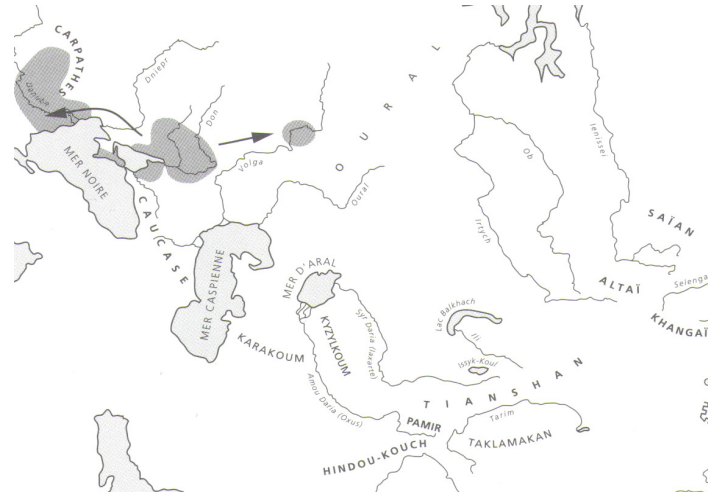
Riportiamo un solo esempio, fra i molti altri, che conferma l'influenza estremamente laica dei Bulgari apportata dai mercanti che visitano Birka e cioè il gesto di mettere in mostra un capo d'abbigliamento indossato da chiunque possedeva un cavallo e perciò da tenere per una persona di un certo rango: la *cintura*.

È una parte del vestire abbastanza insolita per l'abito tradizionale del nordovest europeo. E qui ci rifacciamo all'accurata ricerca della studiosa C. Hedenstierna-Jonson (v. bibl.) che ha appuntato un'attenzione particolare sugli aspetti "militari" dei reperti archeologici di Birka tenendo presente gli scambi commerciali (e quindi culturali) nel IX e nel X sec. col nordest slavo-russo e vi ha notato l'accessorio *cintura*.

È noto che il mercato è un luogo non solo di compravendita, ma anche di spettacoli di vario genere e chi meglio di esperti lottatori, abili lanciatori di pugnali, saltatori, boxeurs e simili può attirare gli astanti a guardarne le esibizioni e trarne divertimento?

E un tipo di lotta marziale di stampo orientale era il duello rituale ossia *battersi agganciando l'avversario per la cintura con una mano per colpirlo con l'altra tentando di scaraventarlo a terra vincendo*. In russo è la *borbà na pojasàh* ancora oggi popolarissima.

Perché orientale? Perché quasi esclusivamente gli stranieri di nordest indossavano la cintura. In Occidente era raro vederla in vita a un uomo se non servisse a tenere appesa una spada o un pugnale ossia era un capo d'abbigliamento strettamente militare. In Oriente e al di qua degli Urali era al contrario un segno di distinzione sociale civile e non militare. In primo luogo la indossava l'uomo e meno spesso la donna. Il mercante vi infilava la tasca con i vari strumenti che gli servivano in certi momenti del suo mestiere insieme con il fodero del coltello usato per campionare le pelli, etc. Soprattutto erano curati nella fattura della cintura: la fibbia e la larghezza, le pietre preziose e semi-preziose incrostate nel cuoio. Di chi si presentava in pubblico sia che facesse o non facesse il mercante, dalla cintura ben in vista col giaccone scostato era possibile dedurre il ruolo e lo scopo della visita!



La cartina è prestata da I.Lébedynsky – *Les Nomades* (v. bibl.) e mostra nella macchia nera a nord del Caspio l'area comune di Càzari e Bulgari prima della migrazione divisa verso il Danubio (macchia a sinistra) e verso il Volga (macchia a destra). Si vede bene la posizione molto prossima via terra allo sviluppato Centro Asia allora persiano di Buharà e Samarcanda.

Se occorre, inciso sulla cintura ci sarà il suo nome e i segni di un'impresa andata bene o male, di un compito ben eseguito e chi sa leggere tali segni saprà come rivolgersi per parlargli. Addirittura i ca. 300 *bojàri novgorodesi* volgarmente erano chiamati *le cinture...*

Da quanto scritto sin qui è pure chiaro che gli “orientali” a Birka non potevano che essere i Bulgari che attraverso la loro cintura riuscivano a invitare al dialogo il curioso o l'interessato. In quei tempi in particolare si stavano rafforzando i contatti dei Bulgari col Centro Asia hanafita e qui questo accessorio aveva un suo gran valore e, siccome i mercanti musulmani sapevano usare molto bene ogni loro abilità multiculturale anche fisica per riuscire ad attrarre l'attenzione, lo spettacolo della lotta di un paio dei loro aiutanti era utile a esaltarne il ruolo e la presenza.

E a proposito del Centro Asia l'epoca che contempliamo è chiamata giustamente da S. Frederick Starr l'*Illuminismo Perduto* (v. bibl.) quando nel 819 d.C. Merv diventa la capitale del Califfato abbaside di al-Ma'mun, figlio di Harun ar-Rašid.

Ci troviamo nella parte del mondo antico-persiano più avanzato tecnologicamente che sia mai esistita, talmente sviluppata da diventare invidia e modello persino per l'orgogliosa Costantinopoli. Samarcanda e Buharà, pur non risparmiando dalla decadenza intervenuta con i Tataro-mongoli nel 1150 d.C., saranno imitate in Occidente a Parigi e Londra per i servizi che organizzavano per il cittadino, per come erano pianificate le loro strade, per i loro scarichi e la distribuzione dell'acqua. Soprattutto impressionavano le loro università, gli strumenti di studio dei docenti con i testi che pubblicavano e pure perché in quelle città si ammiravano *in funzione* i primi macchinari costruiti da scienziati persiani di chiara fama che i greci alessandrini avevano immaginato, ma mai realizzato materialmente. Tutti i campi dello scibile umano hanno avuto qui personaggi eterni: dall'astronomia alla medicina, dalla matematica alla fisica sperimentale etc. etc. e ci basta ricordare il grande Avicenna per farsene un'idea.

E tutto ciò arrivava in Occidente fondato sulle mediazioni di mercanti che attraversavano il mondo per terra e per mare fino al Mar Baltico. È interessante notare che le mediazioni bulgare portarono a una trasformazione semantica della parola turca *b'lğar* (ital. *bulgari* e antico-russo *boljàre*) che non indicò più soltanto la loro etnia, ma passò a denominare gli esperti nell'organizzazione delle città – urbanisti – e dell'economia mercantile – commercialisti.

In russo moderno tuttavia *boljàre* sparirà facendo posto alla variante *bojàre* (ital. *bojàri/bojàrdi*) e diventerà nel XV-XVI secc. l'ambito titolo nobiliare moscovita. Come mai si corressero i testi slavo-russi con tale variante? Ad esempio *Lombard* indica ancora oggi in alcune lingue europee chi presta denaro su pegno e corrisponde all'italiano *lombardo* solo in parte e non ha finora suscitato alcuna reazione negativa in Italia né all'estero. Dobbiamo dire allora che la questione filologica ha un aspetto politico importante nel Medioevo Russo? La questione non ha valore in sé e per sé, se non vi riconosciamo la trovata subdola degli amanuensi slavo-russi nel negare un'etimologia considerata imbarazzante e così con la caduta di una lettera dell'alfabeto per un'iperpronuncia poter cancellare i Bulgari del Volga dalla storia di *Grande Novgorod*.



Per riferimento del lettore ecco qui a sinistra un mercante bulgaro come si mostrava in pubblico e a destra un fantaccino bulgaro pienamente equipaggiato (il primo è un acquarello di O.R. Gasimov © 2011 e il secondo un disegno a china di M.V. Gorelik © 2011).

La chiesa kievana del XII sec. in altre parole non poteva accettare il termine *boljàrin* come etnonimo da contrapporre a *rùsin* cioè *kievano* e mettere nello stesso stato cristiani e musulmani. E così lo cambiò nel più neutro *bojàrin* e poté raccontare ora più tranquilla come l'orgogliosa casta della repubblica nordica fosse stata speditamente evangelizzata. E il bagno di sangue che ci fu di chi rifiutava il battesimo, fosse *bojàrin* o *boljàrin*? Tacere: L'unica politica tradizionale del silenzio da parte dell'autorità ecclesiastica!

A parte ciò, i Bulgari malgrado tutto non scomparirono dalle scene della *Rus' di Kiev* o di *Grande Novgorod*. Anzi, molte delle dette circostanze si ripeterono quasi pari pari nel XV sec. quando Mosca conquistò la città erede di *Bulgar-sul-Volga*, *Kazan'*, ma l'esito della slavizzazione e della cristianizzazione auspicato dalla Chiesa Moscovita per i locali fu malgrado il sangue e il fuoco estremamente deludente... Piuttosto *Grande Novgorod* invasa dagli slavo-russi di Kiev e adesso occupata per sempre dai cristiani si liberò dai pregiudizi della multietnicità ugro-finnica pagana e bulgara musulmana. E le attività mercantili ne risentirono? Certamente sì, perché esse furono deviate... *sul Dnepr!* Chiaro no? Con la manovra filologica insomma *Grande Novgorod* nei documenti restò la città dei mercanti e fu detta *figlia* (in linguaggio cronachistico: *sottoposta*) di Kiev dove invece in nome del dio cristiano si coltivava l'arte della guerra e si lavorava per il trionfo della nuova gente *Rus'*.

È interessante non dimenticare pure che i Bulgari del Volga mantennero la loro abitudine di antichi nomadi nell'uso del cavallo e dunque di saper vivere anche da cavallerizzi.

Se per praticità non apparivano a cavallo in mercati tanto distanti come Birka o a *Grande Novgorod*, a *Bulgar-sul-Volga* non mancavano mai in parata nelle occasioni appropriate. D'altronde l'animale non era quello della foresta nordica di piccola taglia, il *pony* o il *tarpan* (*Equus Gmelini*), bensì quello allevato nella steppa più alto e più snello (*Equus caballus*) che in tempo di pace aveva proprio il compito di mostrare l'alto ceto di chi portavano sul groppone! E in tempo di guerra? Senza grandi spazi liberi non lo si poteva usare montato dal cavallerizzo per le spettacolari cavalcate che le steppe ucraine era solite offrire quando i loro nomadi litigavano. Nel nord lo si usava col solo scopo di spaventare... addirittura ricorrendo a far indossare maschere al cavallerizzo e ad appendere sulla montatura altri aggeggi ritenuti spaventosi e apotropaici.

Novgorodesi e Bulgari del Volga pertanto vantaron piccoli eserciti a cavallo, benché da come i cavalieri di *Grande Novgorod* si comportarono in una famosa battaglia del XV sec. in quel caso mostrarono, ahinoi, tantissima improntitudine.

E chissà se nell'ultima battaglia che Birka combatté e perse ci fossero stati dei Bulgari a battersi – stavolta a piedi – per aiutare gli amici di un tempo, sarebbe comparsi vestiti da mercanti e armati d'arco e frecce come il Bulgaro raffigurato a sinistra nella pagina precedente e non da fantaccini impaludati e troppo costosi come il Bulgaro a destra.

È possibile pensare che Birka si sarebbe salvata, ma sicure prove archeologiche di cavallerie bulgare che accorrono a salvare le terre svedesi finora non ne sono state trovate e, sebbene scheletri di cavalli sepolti col loro padrone in Svezia (e nella Pianura Russa) se ne trovassero sempre nelle tombe di persone altolocate, il cavallo è importato dal continente, ma la provenienza del cavaliere è locale...

Bibliografia essenziale

1. D. Abramov – Tysačletie vokrug Černogo Morja, Moskvà 2007
2. S. Alekseev – Velikoe Rasselenie Slavjan 672-679 vv., Moskvà 2015
3. M.I. Artamonov – Istorija Hazar, Sankt-Peterburg 2001
4. S. N. Azbelev (red.) – Byliny, Leningrad 1984
5. E. Bazzarelli (edit.) – Il Canto dell'Impresa di Igor (con testo russo a fronte), Milano 2000
6. J. K. Begunov – Skazanija Novgoroda Velikogo, Sankt-Peterburg 2004
7. J. K. Begunov – Sokrovišča bulgarskogo naroda, Sankt-Peterburg 2007
8. M. S. Blinnikov – A Geography of Russia and its Neighbors, New York 2011
9. A. Borst (red.) – Das Rittertum im Mittelalter, Darmstadt 1976
10. P. Boswell – The Marriage of Likeness, London 1996
11. M. Botticini & Z. Eckstein – I pochi eletti, Milano 2016
12. R. Boyer – La Vita Quotidiana dei Vichinghi, Milano 1998
13. J. V. Bromlei (red.) - Etnografija Vostočnyh Slavjan, Moskvà 1987
14. J. Brøndsted – I Vichinghi, Torino 1976
15. A. Buckner – Mitologia Slava, S. Donato Milanese 2005
16. R. Burton – The Book of the Sword, New York (rist. del 1884) 1987
17. F. Cardini – Istoki Srednevekovogo Rycarstva, Moskvà 1987
18. C.M. Cipolla – Before the Industrial Revolution, London 1981
19. P. Contamine – La guerra nel Medioevo, Bologna 1986
20. F. Conte – L'héritage païen de la Russie, Paris 1997

21. G.T. Čupin – Predystorija i istorija Kievskoi Rusi, Ukrainy i Kryma, Harkov 2010
22. H. Delbrück – Geschichte der Kriegeskunst – Das Mittelalter, Hamburg 2003
23. J.-P. Demoule – Mais où sont passés les Indo-européens?, Paris 2014
24. A. Demurger – I Cavalieri di Cristo, Milano 2004
25. S. Ph. De Vries – Jüdische Riten und Symbole, Hamburg 2010
26. J. Diamond – Armi Acciaio e Malattie, Einaudi 1997
27. P. Dinzelbacher (red.) – Mensch und Tier in der Geschichte Europas, Stuttgart 2000
28. S.G. Dmitrienko – Morskie Tainy drevnih Slavjan, Sankt-Peterburg 2004
29. S. I. Dmitrieva – Očerok etnokul'turnoi istorii Arhangel'skogo Pomor'ja, RFNG Proekt 02-01-00013a 2006
30. V. Dolgov & M. Savinov – Hrabry Dreveni Rusi, Moskvà 2010
31. I. Eibl-Eibesfeldt – Etologia della Guerra, Torino 1983
32. M. Eliade – Geschichte der religiösen Ideen, Freiburg i/Breisgau 1983
33. C.R. Ember & M. Ember – Cultural Anthropology, Upper Saddle River 2004
34. F. Engels – Storia e Lingua dei Germani, Roma 1974
35. J. Fennell – A History of the Russian Church to 1448, New York 1995
36. J. Fennell – The Crisis of Medieval Russia, 1200-1304, London 1988
37. R. Finnegan – Communicating, London 2002
38. S. Fischer-Fabian – Ritter, Tod und Teufel, Bergisch-Gladbach 2005
39. F. Fornari – Psicoanalisi della guerra, Milano 1970
40. S. Franklin & E. Widdis – National Identity in Russian Culture, Cambridge 2004
41. S. Frederick Starr – Lost Enlightenment, Central Asia's Golden Age, Oxford 2013
42. U. Galimberti – Il Corpo, Milano 2002
43. P. Galloni – Il cervo e il lupo, Bari 1993
44. G. Gerhart – The Russian's World, Bloomington 2003
45. A. Giambelluca-Kossova – Alle origini della santità russa, Milano 2007
46. A. Giambelluca-Kossova – Nestore l'Annalista, CTP, Milano 2005
47. M. Gilbert – Atlante di storia ebraica, Firenze 2013
48. M. Gimbutas – Slavjane, syny Peruna, Moskvà 2008
49. M. Gimbutas – I Baltici, Milano 1967
50. M. Gimbutas – The Language of the Goddess, London 2006
51. C. Goehrke – Russischer Alltag, Zürich 2003
52. A.V. Golovněv – Govorjaščie Kul'tury, Ekaterinburg 1995
53. P. Gonneau & A. Lavrov – Des Rhôs à la Russie, Paris 2012
54. A.A. Gorskii – Vsego esi ispolnena zemlja russkaja..., Moskvà 2001
55. L. N. Gumil'ov – Drevnjaja Rus' i Velikaja Step', Moskvà 1992
56. F. Hageneder – Geist der Bäume, Saarbrücken 2004
57. B. Hamilton – Die christliche Welt des Mittelalters, Düsseldorf 2004
58. H. Haarmann – Weltgeschichte der Sprachen, München 2010
59. J. Harmand – L'arte della guerra nel mondo antico, Roma 1978
60. N.N. Haruzin (repr.) – Istorija razvitija žilišča u kočevykh i polukočevykh tjurkskikh i mongolskikh narodnostei Rossii, Moskvà 2010
61. O. Henne am Rhyn – Geschichte des Rittertums, Wien s.d.
62. G. Herm – I Bizantini, Milano 1989
63. M. Hitrov – Svjatyi blagovernnyi Velikii Knjaz Aleksandr Jaroslavič Nevskii, Moskvà 1893
64. M. Howard – La guerra e le armi nella storia d'Europa, Bari 1978
65. K. Hsü – Klima macht Geschichte, Zürich 2000
66. J. Hubbs – Mother Russia, Bloomington 1988

67. Ibn-Fadhlan – Ibn-Fadhlan and the Land of Darkness, Penguin Classics s.d.
68. J. Illies – Einführung in die Tiergeographie, Stuttgart 1971
69. D. Ilovaiskii – Carskaja Rus', Moskvà 2003
70. G. Jacob (repr.) - Der nordisch-baltische Handel der Araber im Mittelalter, Leipzig 1887
71. V. L. Janin – Srednevekovyi Novgorod, Moskvà 2004
72. G. Jones – I Vichinghi, Roma 1977
73. D.H. Kaiser – The Laws of Rus', X to XV cent., Salt Lake City 1992
74. R. Kaiser – Die Mittelmeerwelt und Europa in Spätantike und Frühmittelalter, Frankfurt a/Main 2014
75. E.I. Kamenceva/N.V. Ustjugov – Russkaja Metrologija, Moskva 1965
76. N. Karamzin (repr.) – Istorija Rossiiskogo Gosudarstva, Sankt-Peterburg 1998
77. G. Karcov – Belovežskaja Puščia 1382-1902, Sankt-Peterburg 1903
78. V. Kargalov – Rus' i Kočevniki, Moskvà 2004
79. A. Karasulas & A. McBride – Mounted Archers of the Steppe 600 b.C.-1300 AD, Oxford 2004
80. J. Keegan – La grande storia della guerra, Milano 1996
81. C. Kelchen – Lettlandische Historia oder kurze Beschreibung der denkwürdigsten Kriegs- und Friedensgeschichte Esth- Lief- und Lettlandes, Revall 1695
82. V. Ključevskii – Kratkii Kurs po russkoi istorii, Moskvà 2000
83. K.K. Kolesov – Mir Čeloveka v Slove Drevnei Rusi, Leningrad 1986
84. N.I. Kostomarov – Russkaja Respublika, Moskva 2008
85. B. Kričevskii – Mitropolič'ja Vlast' v srednevekovoi Rusi, Sankt-Peterburg 2003
86. J.V. Krivošeev (red.) – Rossija i stepnoi mir Evrazii, Sankt-Peterburg 2006
87. I.M. Kulišer – Istorija russkoi trgovli i promyšlennosti, Čeljabinsk 2008
88. E.S. Kulpin – Put' Rossii, genesis krizisov prirody i obščestva v Rossii, Moskvà 2008
89. O. Kuzmina – Respublika Svjatoi Sofii, Moskvà 2008
90. I Lébédinsky – Les Nomades, les peuples nomades de la steppe, Paris 2007
91. A. Leont'ev/M. Leont'eva -Istoki medvez'ei Rusi, Moskvà 2007
92. D.S. Lihacëv – Russkie Letopisi XI-XVI vv., Sankt-Peterburg 2006
93. M. Lombard – L'Islam dans sa première grandeur, Paris 1971
94. J.M. Lotman & V.A. Uspenskii – The Semiotics of Russian Culture, Michigan Univ. 1984
95. C. Lübke – Das östliche Europa, München 2004
96. M.M. Makovskii – Sravnitel'nyi slovar' mifologičeskoj simboliki... Obraz mira i miry obrazov, Moskva 1996
97. A.S. Mandzak – Boevaja Magija Slavjan, Minsk 2007
98. J. Martin – Treasure of the Land of Darkness, Cambridge 2004
99. A. Martinet – Des Steppes aux Océans, Paris 1986
100. A.C. Marturano – Storie di Cavalieri e di Lituani, Poggiardo 2005
101. A.C. Marturano – Vita di Smierd, Poggiardo 2007
102. A.C. Marturano – Rasdrablenie, Poggiardo 2006
103. A.C. Marturano – Andrea deve morire!, Poggiardo 2004
104. A.C. Marturano – Pian delle Beccacce, Poggiardo 2005
105. A.C. Marturano – I signori del grande fiume, Meda 2011
106. A.C. Marturano – Scorrano le acque dell'Itil..., München 2012
107. A.C. Marturano – Gli Iperborei Ebrei, München 2012
108. A.V. Martynjuk – Srednevekovaja Rus' v tekstah i dokumentah, Minsk 2005
109. A. Maschke – Der Deutsche Orden, Berlin 1928
110. E.A. Mel'nikova (red.) – Drevnjaja Rus' v svete zarubežnyh istočnikov, Moskvà 1999

111. H. Mentzel – Die byzantinisch-russischen Verträge aus dem IX und X Jhdt., München 1997
112. V.I. Merkulov – Otkuda rodom varjažskie gosti?, Moskvà 2005
113. J. Meyendorff – Byzantium and the Rise of Russia, New York 1989
114. V.V. Mil'kov/A.I. Makarov – Slovo o polku Igoreve, pamjatnik sinkretičeskoj kul'tury perehodnogo perioda, Moskvà 1997
115. J. Mischer – Mutter oder Göttin, frühzeitliche Kultur im Osten Europas, Mainz 2014
116. S. Mithen – After the Ice, London 2003
117. A.L. Mongait – Archeology in the USSR, Hammondsworth 1965
118. A.E. Musin – Milites Christi Drevnei Rusi, Sankt-Peterburg 2005
119. Morus (R. Lewinsohn) – Gli Animali nella Storia della Civiltà, Einaudi 1956
120. F. Neveux – L'aventure des Normands, VIIIe-XIIIe siècle, Paris 2009
121. D. Nicolle – European Medieval Tactics 450-1260, Oxford 2011
122. D. Nicolle & A. McBride – Armies of Medieval Russia 750-1250, Oxford 2001
123. A. L. Nikitin – Osnovanija Russkoi Istorii, Moskvà 2001
124. K. Nosov & P. Dennis – Medieval Russian Fortresses, Oxford 2007
125. K. Nosov – Russkie Kreposti i osadnaja taktika VIII-XVII vv., Moskvà 2003
126. N. Ohler – Krieg und Frieden im Mittelalter, Hamburg 1997
127. V.Orlov – Tainy polockoi istorii, Minsk 1995
128. N. Ostler – The Last Lingua Franca, New York 2010
129. N. Ostler – A Language History of the World, New York 2006
130. G. Ozerov – Knjaz Daumantas: Česti svoei nikomu ne otdam..., Vilnius 1999
131. M. Ossovskaja – Ryzar' i buržuà, issledovania po istorii morala, Moskvà 1987
132. G. Ostrogorsky – Storia dell'Impero Bizantino, Torino 1968
133. A. Pálóczi Horváth – Pechenegs, Cumans, Jasians, Budapest 1989
134. H. Parzinger – Die Kinder des Prometheus, München 2014
135. E. Pčelov – Rjurikoviči, istorija dinastii, Moskvà 2003
136. J. Peoples & G. Bailey – Humanity, Belmont 2000
137. V.B. Perhavko – Istorija Russkogo kupečestva, Msokva 2008
138. V.B. Perhavko/J.V. Suharev – Voiteli Rusi IX-XIII vv., Moskvà 2006
139. I.V. Petrov – Gosudarstvo i Pravo drevnei Rusi (750-980gg.), Sankt-Peterburg 2003
140. V.A. Petruhin/D.S. Raevskii – Očerki istorii narodov Rossii v drevnosti i rannem Srednevekov'e, Moskvà 2004
141. V.A. Petruhin – Nacalo etno-kul'turnoi istorii Rusi, IX-.XI vv., Moskvà 1995
142. R. Picchio - La Letteratura Russa Antica, Milano 1993
143. S.A. Pletnjòva – Polovecy, Moskva 1990
144. V.A. Poceluev, I.E. Nikonov, I.V. Petreev – Slovesii Predkov, Moskvà 1997
145. M. Pokrovskii – Russkaja Istorija, Sankt-Peterburg 2002
146. N.J.G. Pounds – An Historical Geography of Europe 450 BC-AD 1330, Cambridge 1973
147. V. Propp – Le radici storiche dei racconti di magia, Torino 1972
148. V. Propp – Morfologia della fiaba, Roma 2006
149. L. Prozorov – Kavkazskii Rubež, Moskvà 2004
150. N. A. Puškareva – Marfa Boreckaja i ee rol' v kolonizacii zemel' Russkogo Severa, in Mirovozzrenie i Kul'tura Severnorusskogo Naselenija, Moskvà 2006
151. C. Raffensperger – Reimagining Europe, London 2012
152. Radziwill-Chronik, Rauchspur der Tauben, Leipzig 1986
153. I. Rassoha – Prarodina rusov, Moskvà 2009
154. E. A. Razin – Istorija voennogo Iskusstva VI-XVI vv., Moskvà 1999
155. C. Rendina – I Capitani di Ventura, Roma 1985

156. J.-P. Roux – Histoire des Turcs, Paris 1982
157. N.A. Rozkov (repr.) – Obzor russkoi istorii s sociologičeskoj točki zrenija, Kievskaja Rus' (s VI do konca XII vv.), Moskva 2011
158. B. Rybakov – Kievan Rus', Moscow 1984
159. B.A. Rybakov – Kievskaja Rus' i russkie knjažestva, Moskva 1993
160. A.N. Saharov – Diplomacija Svjatoslava, Moskva 1991
161. E.P. Savel'ev – Drevnjaja Istorija Kazačestva, Moskva 2002
162. Saxo Grammaticus – Gesta Danorum, Wiesbaden 2004
163. V. Senin (red.) – Domostroi, Leningrad 1992
164. A. Schandrak - Das Brauchtum, die Hexerei und die Zauber der Russen, Leipzig 2003
165. J. Schildhauer/K. Fritze/W. Stark – Die Hanse, Berlin 1982
166. G. Schramm – Altrusslands Anfang, Freiburg i/Breisgau 2002
167. H. Schröcke – Die Vorgeschichte des deutschen Volkes, Tübingen 2009
168. A.S. Ščavel'ev – Slavjanskije legendy o pervyh knjazjah, Moskva 2007
169. A. Širokorad – Russkie Piraty, Moskva 2007
170. V. V. Sedov – Slavjane v rannem Srednevekov'e, Moskva 1995
171. M. Semjónova – My, Slavjane!, Sankt-Peterburg 2005
172. V. I. Sergeevič – Drevnosti Russkogo Prava, Moskva 2006
173. A.G. Silaev – Istoki Russkoi Geraldiki, Moskva 2002
174. R. G. Skrynnikov – Krest i Korona, Sankt-Peterburg 2000
175. Snorri Sturluson – Heimskringla, Wiesbaden 2006
176. S. Solovjov – Rus' Iznačalnaja, Moskva 2005
177. P. Spufford – Handel, Macht und Reichtum, Stuttgart 2004
178. P. S. Stefanovič – Bojare, Otroki, Družiny, Moskva 2012
179. A. Testart – L'Origine de l'Etat, Paris 2004
180. P.P. Toločko – Dvorcovye intrigi na Rusi, Sankt-Peterburg 2003
181. P.P. Toločko – Kočevye narody stepei i Kievskaja Rus', Kiev 1999
182. L. Touchart – Les milieux naturels de la Russie, Paris 2010
183. A.J. Toynbee – Costantino Porfirogenito e il suo mondo, Firenze 1987
184. O.N. Trubačev – Istorija slavjanskih terminov podstva i nekotoryh drevnejših terminov obščestvennogo stroja, 2016
185. S. Turnbull & P. Dennis – Crusader Castles of the Teutonic Knights, Oxford 2003
186. A. V. Valerov – Novgorod i Pskov, očerki političeskoj istorii severo-zapadnoi Rusi, Sankt-Peterburg 2004
187. M. Vassmer – Etimologičeskii Slovar' Russkogo Jazyka, Moskva 1987
188. G. Vernadsky – Le origini della Russia, Firenze 1965
189. F. Villar – Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa, Bologna 1997
190. I.V. Vlasova (red.) - Mirovozzrenie i kul'tura severnorusskogo naselenija, Moskva 2006
191. H. Von Skerst – Ursprung Russlands, Stuttgart 1961
192. H. Welzer – Klimakriege, Frankfurt a/Main 2014
193. K. F. Werner – La nascita della nobiltà, Milano 2000
194. J. Wittmann – Der Streit um die Herkunft der Slawen, Tübingen 1999
195. S. Wolle – Wladimir, der Heilige, Berlin 1991
196. G. K. Wright – Geografičeskie Predstavlenija v epohu krestovyh pohodov, Moskva 1988
197. I. Zabelin (reprint) – Domašnaja Žizn' russkih Caric, Moskva 2005
198. S. Zvetkov – Epoha edinstva Drevnei Rusi X-XI vv., Moskva 2016
199. S. Zvetkov & I. Černikov – Torgovye Puti, Sankt-Peterburg 2006